

All'ordinanza del sindaco che vieta di bere, si aggiunge una precisa messa in guardia dell'Usl sui pericoli di farsi il bagno in vasca

Napoli, veleno dai rubinetti Mugugni, proteste, scioperi

Riesplode l'emergenza acqua a Napoli: adesso non solo non si può bere, ma è perfino pericoloso farsi il bagno. All'ordinanza del sindaco che vieta di bere l'acqua si aggiunge una circostanziata messa in guardia del Servizio ecologia dell'Usl 44 che raccomanda di evitare prolungati contatti con l'acqua per scongiurare dermatiti ed altre infezioni. Mugugni, malcontento, scioperi di protesta.

FEDERICO DEL POZZO

«A completamento dell'ordinanza che vieta l'uso potabile dell'acqua con modificazioni organolettiche di colore e trasparenza, si ritiene opportuno che la cittadinanza venga informata anche dei comportamenti da adottare in tali casi: con linguaggio burocratico e un po' pomposo, il prof. Gaetano Ortolani, responsabile del Servizio ecologia dell'Usl 44, di Napoli ha precisato nei giorni scorsi che «l'intende per potabile l'acqua per bere, per la preparazione degli alimenti e per la igiene». E ha continuato raccomandando ai napoletani di evitare contatti prolungati con masse d'acqua particolarmente alterata, così come si determina tipicamente nel bagno in vasca, soprattutto per i minori e per chi abbia malattie della pelle e delle mucose.

Eccesso di allarmismo? Non crediamo. L'emergenza idrica nel capoluogo campano è cosa vecchia, ma si è via via aggravata, in questi ultimi tempi, con la crescente utilizzazione delle acque che capita la falda di Lufirano, che sono di pessima qualità. C'è anzi chi sostiene che se si dovesse continuare ad utilizzare questa falda la situazione sarà destinata a peggiorare e non solo per la città di Napoli.

Sulla base delle previsioni del Piano Generale degli Acquedotti, Napoli ed il suo hinterland hanno un fabbisogno stimato intorno ai 5500 l/s (il primo secondo) con punte di 7000 l/s. L'approvvigionamento è assicurato dall'acquedotto del Serino (2000 l/s) e dall'acquedotto Campano (1500-2300 l/s), mentre la residua quota (dal due ai tremila litri al secondo) è fornita da Lufirano alla cui falda si dovrebbe ricor-

tere, invece, solo in caso di emergenza. Ma perché si è costretti a rivolgersi a Lufirano? Anche questa è storia vecchia e i napoletani la sanno bene: tutto dipende dal fatto che, nonostante stanziamenti, impegni e promesse a ripetizione, da anni e anni non si riesce (o meglio non si vuole) portare a termine i lavori dell'acquedotto Campano occidentale. Un'opera programmata per far fronte al 70% dei bisogni idrici della regione, oltre che di buona parte di quelli del capoluogo.

La situazione si è oggi talmente aggravata che interi quartieri napoletani si stanno ormai abituando al razionamento. E, naturalmente, in tutta la città, nel contempo, si assiste alla corsa all'approvvigionamento della «minerale» con conseguenti fenomeni di accaparramento e speculazione.

L'emergenza idrica può rischiare di esplodere - commentano preoccupati i dirigenti della Federazione comunista napoletana - Ci sono già stati scioperi e proteste dei lavoratori dell'ex Casmez, l'ente che eroga l'80% dell'acqua che arriva in Campania. Malcontenti e mugugni si avvertono un po' dappertutto; altre proteste e scioperi sono in programma per i prossimi giorni. Si può e si deve fare qualcosa. È ovvio che nessuno pensa a miracoli di poter fare e realizzare cioè in pochi giorni quello che non è stato fatto in anni e anni. Quel che occorre è un segnale politico forte e credibile. Solo così - concludono i dirigenti comunisti napoletani - si può governare l'emergenza idrica e fare in modo che trovi sbocchi in soluzioni durature capaci di soddisfare le esigenze della città.

Campania Occidentale (parte esistente, gestione regionale)	2,7 mc/s
Torano, Biferno (acquedotto campano, gestione regionale)	5,5 mc/s
Sarno (gestione regionale)	2,3 mc/s
Serino, Lufirano, Acerra (gestione Aman)	5,8 mc/s
TOTALE	16,3 mc/s



Spesi oltre 1400 miliardi, ma la situazione idrica resta precaria
Pci: si può voltare pagina con una politica di programmazione seria

Campania, la sete ha un nome antico

Civile	1 070.000.000 mc/anno
Irriguo (276.000 ha)	1 196.000.000 mc/anno
Industriale	902.000.000 mc/anno
TOTALE	3.068.000.000 mc/anno

Abitanti (resid., turist., fluit.)	9 611.218
Volumi annuali erogati	mc 1 060.000.000
Dotazioni di punta (coeff. 1,25)	436 l x ab x gg
Dotazione media	302 l x ab x gg
Portata di punta (1,25 q)	42,06 mc/s
Costo di realizzazione (lire 1980)	225 000 000 000

milioni mc/anno	
Domanda irriguo/industriale stimata	2 010
OPERE DI PRESA	
Prese da acqua fluente	727
Sorgenti	71
Falda basale (campi pozzi)	239
Invasi	762
Riciclaggio acque reflue	220
TOTALE	2010

Nonostante lo stanziamento di circa 1400 miliardi negli ultimi 5-6 anni, la situazione idrica della Campania resta precaria e anzi, in molti casi siamo ancora all'emergenza. Perché? Manca un qualsiasi coordinamento degli interventi; non vengono individuate le priorità funzionali cosicché le grandi opere fanno fatica ad inserirsi in un disegno generale, si sovrappongono all'esistente e diventano ingestibili.

Terre arse e secche. Spesso da secoli in attesa di acqua. Potrebbero produrre oro, e invece danno solo sterpi ed erbacce. La sete, in larga parte del Sud è un male antico, per molti ha il sapore di una maledizione. Ma nessuno vuole rassegnarsi. In diversi casi, dopo gli acquedotti portati dal regime fascista, non è arrivato nient'altro. Eppure le battaglie del dopoguerra quassù hanno prodotto. Ma adesso anche il Sud vuole scrivere un'altra pagina della sua storia.

Come ce lo spiega un contadino che incontriamo davanti alla sua fattoria. «Vede - esclama allargando le braccia ad indicare la distesa dei campi - se qui, se anche qui arrivasse l'acqua, questa sarebbe una terra benedetta: potrebbe dare due, tre raccolti l'anno, invece invece siamo qui a fare

miseria, come i nostri padri e i nostri nonni. Abbiamo avuto molte promesse, ma pochi fatti. Quelli di Napoli e quelli di Roma devono capire che l'Italia non può più permettersi di sprecare ricchezza». Non c'è dubbio, il nostro contadino ha ragione: se l'agricoltura non produce come potrebbe perché manca l'acqua, siamo allo spreco. Come è spreco se si pensa - avvertono alla Federazione Pci di Napoli - che spesso grandi opere sono realizzate senza adeguate priorità funzionali o che addirittura diventano ingestibili perché gli enti non dispongono delle competenze necessarie. Per esempio - si osserva ancora - la mancanza di una gestione «sistemica» delle risorse idropotabili della regione può portare al rischio di forti contrapposizioni tra necessità dell'industria e necessità agri-

cole, tra richieste delle aree urbane e delle aree interne. A fronte di questa realtà e di questi rischi, frutto della mancanza di un'adeguata politica di programmazione, partendo da una visione globale del problema acqua. Con quest'ottica programmatica e complessiva uno dei più urgenti aspetti da affrontare è quello degli invasi e dei bacini idrografici sui quali sperimentare la volontà e la capacità di elaborare proposte forti e qualitativamente elevate. Oggi, salvo tre casi, tutto è fermo su questo terreno. Inoltre, anche nel Sud e in Campania ci si deve misurare con fenomeni nuovi come l'inquinamento dei corpi idrici o il superfruttamento delle falde. Un piano regionale delle acque dovrebbe indicare con precisione idonee strategie capaci di affrontare i problemi di lungo periodo, tenendo conto che l'acqua diventa sempre più un bene prezioso del quale si deve fare uso oculato.

Maxipiano veneto da 220 miliardi affidato alla Delta Po

Nel Veneto prende il via un maxi piano acquedottistico. L'intervento, che è stato affidato alla società Delta Po ed ha un valore di 220 miliardi, darà risposta a tutti i problemi tecnici e costruttivi per il riassetto del sistema di approvvigionamento idrico del Polesine, della Bassa Padovana e di Chioggia. Principale ente finanziario a sostegno dell'iniziativa è un pool di istituti di credito con capofila Credop. Per conseguire gli obiettivi del «master plan», infatti, concorrono una pluralità di soggetti finanziari, imprenditoriali - e quindi capitali di rischio - compresa. Si tratta del primo grande piano acquedottistico del nostro Paese che nasce in coerenza e in anticipo con la nuova legislazione nazionale sulle acque.

Tecniche di telecontrollo per la rete del Molise

Un accordo siglato tra l'Ente risorse idriche del Molise e il Consorzio acquedotti regionale «promette» il miglioramento dei diversi impianti e della rete acquedottistica. Si pensa a sistemi a tecnologia avanzata quali il telecontrollo, capaci di rilevare in tempo reale ogni tipo di guasto e suggerire gli interventi necessari per il buon funzionamento della rete idrica. Sistemi in grado di ottimizzare la gestione della manutenzione ordinaria e straordinaria. Le fasi attuative del programma prevedono il ricorso ai finanziamenti stanziati dalla legge 54/86 sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno e a quelli regionali e comunitari.

Acqua «pubblica» ovvero dispersa dai 49 acquedotti della Basilicata

Secondo l'Ente regionale acque lucane (Ergal nato con la Legge 20 del 1986 per il coordinamento dei piccoli schemi idrici) il problema più importante da risolvere è quello della riduzione delle perdite in disaccordo con la Regione, che quantifica le dispersioni in un 12,7 per cento dei volumi idrici addotti e nel 14,6 per cento di quelli immessi in rete. L'Ergal stima che il volume delle perdite sia del 40 per cento. Un livello che è indispensabile abbassare anche in considerazione della salvaguardia dei centri abitati costruiti su terreni franosi, con grossi rischi legati alle infiltrazioni idriche. Ma naturalmente servono fondi e per adesso sembra che manchi un preciso obiettivo del ministero dei Lavori pubblici nel decidere i finanziamenti. Per ora, i circa 800 milioni stanziati dall'Agencia per il Mezzogiorno serviranno a un altro studio per la ricerca e l'individuazione di nuove sorgenti e per la razionalizzazione del sistema idrico regionale. In Lucania l'approvvigionamento idrico potabile avviene attraverso 49 acquedotti gestiti da Enti di diritto pubblico, Consorzi e Comuni. Per la gestione della risorsa idrica è in atto un piano di risanamento e un piano regolatore generale degli acquedotti lucani, in fase di approvazione.

Acquedotto biologico per l'Oltrepò mantovano

Costerà 35 miliardi e servirà 200.000 rubinetti il nuovo acquedotto «biologico» di Peggogna. Un esempio di realizzazione tecnologica ad alto contenuto sociale. I progettisti hanno puntato a fornire acqua con caratteristiche organolettiche e migliori di quella erogata dalle strutture attuali. Invece di portare acqua inquinata e potabilizzata con sostanze disinfettanti e battericide come il cloro per le stazioni di stoccaggio del nuovo acquedotto che servirà un'ampia zona del Mantovano, verranno installati se necessario filtri a carbone attivo o simili. Una soluzione che in caso di inquinamento improvviso dell'acqua nella condotta principale, consente un trattamento filtrante e potabilizzante di notevole efficacia. Altro aspetto interessante del nuovo impianto è la possibilità di controlli direttamente dalle centrali di raccolta e di stoccaggio. In questi locali, infatti, è prevista la realizzazione di laboratori di analisi in grado di effettuare direttamente tutti i monitoraggi e le ricerche necessari.

A.Co.Se.R.: per un governo unitario dell'acqua

1° gennaio 1984: l'AMGA di Bologna, azienda comunale per la distribuzione di acqua e gas, si trasforma in A.Co.Se.R., azienda di un consorzio, il COSER, cui aderiscono 56 comuni della Provincia. È un passo fondamentale che consente di cominciare a ragionare in termini di bacino di utenza, di affrontare cioè i problemi di un vasto territorio con l'obiettivo di ottimizzare le risorse e fornire a tutti i cittadini un pari servizio con economicità, rapidità ed efficienza.

LA SITUAZIONE A BOLOGNA

Il territorio servito è ampio (3500 km² con 850.000 abitanti) e si estende per il 50% in pianura e per il restante 50% in zone montane, quindi differisce anche il tipo di approvvigionamento idrico, che può essere da acque telluriche o di superficie.

I corsi d'acqua hanno carattere torrentizio, con valori di portata in stretta relazione con quelli delle precipitazioni.

L'acquifero sotterraneo costituisce una riserva d'acqua che per qualità e quantità è unica in ambito regionale: l'emungimento intensivo della falda rischia di non far più quadrare il bilancio idrogeologico, favorendo l'insorgere di pericolosi squilibri ambientali (abbassamento del suolo, quantitativi (abbassamento del livello della falda) e qualitativi (inquinamento). Si impone quindi una politica di salvaguardia dell'acquifero sotterraneo, da tutelare ed utilizzare come riserva strategica d'emergenza.

Attualmente l'acqua che alimenta la rete idrica bolognese proviene per il 57% circa dai conati alluvionali dai fiumi Reno, Idice e Savena, l'ulteriore fabbisogno viene coperto per il 3% con acque di sorgente ed il restante 40% con acque superficiali del torrente Sella.

LE SCELTE STRATEGICHE

Un problema fondamentale dell'approvvigionamento idrico nella provincia di Bologna non sta nella carenza d'acqua, bensì nella regolazione pluriennale dei deflussi, per garantire sia la continuità di erogazione idropotabile agli utenti, sia un concreto contributo di soccorso ai deflussi naturali in periodi di magra.

Una diffusa cultura di «governo unitario dell'acqua» è la sola via che può portare ad un comportamento globale ed organico capace di rendere attuabili, nei tempi dovuti, le necessarie strutture di regolazione e trasporto.

Questo tipo di impostazione si concretizza in quattro punti basilari:

- restituire all'ambiente le sorgenti montane, affinché, tornando a fluire liberamente, possano assolvere il loro prezioso ruolo nell'ecosistema naturale
- utilizzare le acque superficiali di monta-

gna per usi civili ed industriali, regolando le tramite invasi adeguati

- mantenere il patrimonio naturale rappresentato dalle acque di falda solo come riserva strategica per far fronte a situazioni di emergenza (eccezionali siccità od inquinamenti delle acque di superficie)

- ricomporre alle acque superficiali di pianura per l'irrigazione in agricoltura.

I PROGRAMMI IN FASE DI ATTUAZIONE

Per far sì che l'approvvigionamento basato prevalentemente su acque superficiali si concretizzi in tempi rapidi, l'Azienda Consorziale Servizi Reno sta lavorando - nell'ambito di quelle grandi opere che sono in grado, per la loro portata in termini di investimenti, tempi, obiettivi e risultati, di agire proficuamente sia nella dimensione locale che in quella più glo-

bale del sistema ambiente, nel rispetto della natura e delle esigenze dell'uomo - su questi quattro progetti cardine (per i quali sono previsti complessivamente 200 miliardi di investimenti):

- raddoppio della potenzialità dell'impianto di potabilizzazione Val di Setta (da 1200 l/sec. a 2400 l/sec. Attingendo alle acque superficiali dell'Appennino, questo centro, fulcro del sistema di approvvigionamento idropotabile di tutto il territorio consorziale, potrà garantire la totale copertura del fabbisogno sia nell'area di media collina che nell'intera zona di pianura.
- Vettore Reno-Setta. Per assicurare al Centro Val di Setta una doppia alimentazione, sia dal fiume Reno che dal torrente Setta, garanzia di continuità per l'approvvigionamento idropotabile.
- Collegamento idraulico Setta-San Lazzaro. Con l'esistente adduttore Setta-Casalecchio, completa l'interconnessione

con i serbatoi posti all'estremità della tangenziale idrica (anello principale di distribuzione). Si ha così un sistema di adduzione equilibrato e sicuro che, oltre alla funzione di regolazione giornaliera di portate prelevate dall'utenza, consente garanzia di rifornimento idrico ed uniformità di pressione nella distribuzione (risparmio).

Diga di Castella. Il progetto di massima è all'esame del Ministero dei Lavori Pubblici e del Ministero dell'Ambiente. L'opera, una volta realizzata, consentirà la regolazione dei deflussi superficiali nel bacino del fiume Reno, così da assicurare continuità di rifornimento all'impianto di potabilizzazione della Centrale di Val di Setta e garantire un sostegno alla portata di magra dei corsi d'acqua nei mesi più siccitosi.

LA DEPURAZIONE RENDE POSSIBILE LA GESTIONE GLOBALE DEL CICLO DELL'ACQUA

Il ciclo completo dei servizi dell'acqua è il traguardo a cui tendono tutte le aziende che già operano con criteri industriali su bacini affidati. Con l'acquisizione nel 1989 dei primi impianti comunali di depurazione da parte di A.Co.Se.R., si è reso possibile attuare una vera politica ambientale: infatti i corsi d'acqua possono essere utilizzati come vettori d'adduzione (evitando così di sovraccaricare gli allevatori naturali), le acque utilizzate possono essere restituite nelle stesse condizioni qualitative e quantitative e quindi riutilizzate, garantendo la protezione delle altre riserve esistenti (acquifero sotterraneo). Realizzando così nel bacino del fiume Reno, il ciclo completo dei servizi dell'acqua.



Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna
SERVIZI PER LA SOCIETÀ, PROGETTI PER L'AMBIENTE